

tutto l'articolo *Un esempio*. Ne sono incantato, e dimenticando la prudenza del mercante le dico che ad ogni costo voglio essere il suo editore d'ora innanzi, e specialmente di quello che scriverà durante il suo viaggio in Ispagna. Noti, la prego, i due vocaboli *voglio* e ad *ogni costo*, ed ella vedrà che i miei complimenti sono sinceri e sonanti ».

Cominciò allora una attiva corrispondenza epistolare fra Editore e Autore, i quali discussero animatamente la forma della pubblicazione, senza addivenire tuttavia ad alcuna conclusione.

Partito il De Amicis per la Spagna, cominciò a mandare le sue impressioni di viaggio, sotto forma di lettere, al giornale *La Nazione*. Ciò dispiacque al Barbèra; il quale non ne fece mistero al De Amicis quando questi, appena tornato in Italia, si rifece vivo proponendogli di raccogliere in volume la narrazione del viaggio in terra iberica.

Gasparo Barbèra, che non tollerava sgarbi ma era lontano dalla debolezza dei puntigliosi, dopo aver detto il fatto suo smise il broncio. Tuttavia l'intesa fu ancora laboriosa, perchè mentre l'Autore assicurava che avrebbe aumentata o diminuita la mole del libro a piacer suo, l'Editore obiettava: « Non credo che sia in sua facoltà far cento pagine di meno nè cento pagine di più senza danno del suo lavoro ». La quale affermazione veniva prontamente avvertata dal De Amicis, che ribatteva: « Ma sicuro che è in mia facoltà... Un racconto di viaggio non è un trattato: vi sono villaggi, città, monumenti di secondo ordine ch'io posso lasciar da parte... Arrivato a Malaga, posso tagliar corto su Malaga per aver più spazio su Granata. Ho aneddoti, autori da citare, ecc.: posso, quando occorre, lasciarli ».

Finalmente la stampa del libro fu portata a termine. E se le discussioni furono vivaci, non scemò per nulla l'affetto che già teneva uniti Edmondo De Amicis e Gasparo Barbèra, affet-

to che dopo la morte dell'Editore si allargò ai figli di lui.

*Spagna* ebbe, nonostante i moltissimi difetti letterari, una tiratura di oltre 30.000 copie *barberane* prima di passare al Treves di Milano. Ora, con la nuova legge sui diritti d'autore, il libro è ritornato proprietà di Casa Barbèra, la quale ne ha curata una nuova edizione coi tipi signorili della *Collezione gialla*.

Dopo la Spagna venne in campo l'Olanda. Il 10 agosto 1873, da Parigi, Edmondo De Amicis scriveva a Gasparo Barbèra:

« Parto martedì da Parigi per Londra, dove mi tratterò alcuni giorni, e di là andrò in *Olanda* e poi per il Reno e la Svizzera al nido di Torino.

« Ho sottolineato la parola *Olanda* perchè veramente quel paese è lo scopo del mio viaggio.

« Da un mese in qua interrogo viaggiatori, frugo nelle biblioteche, fiuto, rumino, e il risultato di tutto questo lavoro è che ho quasi deciso di scrivere un libretto sull'Olanda. E' un paese sconosciuto (letterariamente) in Italia (e qual paese è conosciuto da noi che non abbiamo un sol libro popolare di viaggi?), un paese curiosissimo, diversissimo non solo dall'Italia, dalla Spagna e dalla Francia, ma da tutti gli altri paesi d'Europa; con una letteratura originale, costumi (in alcune parti) antichi, musei notevolissimi, e mille altre cose (fra le quali il villaggio di Brook, dove per entrare bisogna levarsi le scarpe) proprie a fornir soggetto d'un libro dilettevole e utile.

« Che glie ne pare? Gradirei d'averne il suo parere a Londra, perchè s'ella trovasse opportuno il libretto resterei in Olanda qualche tempo di più ».

La risposta dell'Editore fu pronta, e val la pena di riprodurla per intero, giacchè vi si scorge, attraverso le righe, fra una frase ilare ed una triste, fra un motto di spirito ed un consi-